



# Natale nella guerra

Emily Chiesa - Novaledo

# Natale nella guerra

di Emily Chiesa

Un bagliore penetra nella stanza. Quella luce mi fa irrequieto. Ha un che di misterioso. Mi alzo dal letto scomodo. Apro la finestra e... sorpresa! Tutto è coperto di neve. Tutto. Il tetto della scuola. La piazza. L'entrata del tabacchino. Il cortile di Villa Emma. Qui qualcosa non quadra. Siamo a giugno. La neve non cade in questo periodo. Lo sanno tutti. In più, questa non è la mia camera. Sto rimuginando troppo, devo darmi da fare. La porta si spalanca. Entra un uomo in uniforme. Vestito anche lui di bianco. Vuole darmi spiegazioni. Dice di essere un medico. Mi dice che sono uscito da un coma, dopo sei mesi. È impossibile, sono sempre stato bene.

No, non era una novità per gli abitanti della cittadina. La guerra era scoppiata da 12 anni. Per una stupida incomprensione fra due ministri. Mark la guerra la conosceva, la conosceva da quando aveva un anno. Da quando era ancora in fasce. La guerra aveva attaccato la città, e la stava sgretolando, distruggendo, ma piano piano, un poco alla volta, come opera un virus letale penetrato nel corpo di un uomo. La guerra era imprevedibile. A volte non si faceva vedere, scendeva silenziosa tra i tetti dei palazzi, ma sempre era presente; più spesso invece scoppiava e ci si ritrovava bombardati in ogni angolo del quartiere. In molti scappavano. Scappavano da quell'incubo atroce. Scappavano via, lontani. Lontani. Il dove non lo sapeva nessuno. La Vigilia di Natale era ancora sconosciuta, o, almeno, si festeggiava, come il Natale, ma non c'erano luci per le strade o vetrine illuminate. Per festeggiare la gente andava a messa e poco più. Niente in confronto a come festeggiamo noi. Fu proprio una Vigilia che Mark fece quel terribile incidente. La macchina del padre si cappottò, nel tentativo di non andare addosso ad un carro armato in mezzo alla strada. Il ragazzo finì in coma.

Era sdraiato in terra, per strada, tra la neve. Possibile che l'incidente fosse stato solo un brutto sogno? La città non era la sua. Era strana quella città, si può dire diversa. Piena di strane luci appese ad alberi e penzolanti sulle vie. C'era un tale via vai di gente che a mala pena si potevano scorgere i banchetti che distribuivano dolci e bevande calde. Non era abituato a questo tipo di festeggiamenti. Si mise a camminare per cercare di raccapezzarsi in questo strano avvenimento. Dov'erano finiti i carri armati e le case distrutte? E, poi, cosa rendeva questa atmosfera così allegra e generosa? Ma certo, era il periodo dell'anno, ma nella città di Mark niente era così gioioso, anche se pure lì erano feste di Natale. Mark credeva che negli ultimi tempi quasi nessuno festeggiasse più, tutti erano molto impegnati, chi a uccidere e chi a scappare per non essere ucciso. Ma adesso aveva capito. Era lo Spirito del Natale, che riscaldava i cuori della gente anche attraverso la neve. Era di una potenza indescrivibile. Rendeva tutto più facile, accantonava i problemi. Mark era già più felice, ma non ne capiva il perché, nella sua città tutto stava andando a rotoli. E lui stava lì con le mani in mano? No, questo non lo poteva proprio accettare. Allora si mise a pensare. Non

poteva fare altro... Lo Spirito natalizio di questa gente, si capiva subito: era molto potente. Allora perché non dovrebbe essere potente contro la guerra? Mark ne dubitava fortemente, ma voleva fare qualcosa. Voleva essere ricordato nella storia. E voleva aiutare la sua gente, quindi valeva la pena di provare. La città bella e illuminata era sparita, e ora il giovane giaceva in un letto d'ospedale. Con il solito panorama di distruzione fuori dalla finestra.

Ma questo era un sogno. Ora sono solo al mondo. Quell'incidente e...

Mark era sopravvissuto, ma il padre no. Lo sforzo di mantenere in vita tutto il corpo era stato troppo pesante per il cuore, che aveva smesso di battere. La madre era venuta a cercarli. Stavano tardando troppo. Ma un fucile l'aveva centrata, e, anche per lei non c'era stato niente da fare... No, questo era impossibile. No, non poteva essere. Ora era solo al mondo. I genitori erano l'unica cosa che gli era rimasto.

Subito, in lacrime, e arrabbiato col mondo, mi libero del dottore che vuole tenermi sotto osservazione, corro in strada e mi metto ad urlare: "possibile che non lo avete ancora capito? Ci stanno distruggendo. Ma noi ribattiamo. Non dobbiamo farlo. Distruggiamo loro, ma distruggiamo anche noi stessi. Non finiamo che peggiorare le cose con gli altri, e loro ci attaccano ancora più forte. Ma sapete che giorno è oggi? È la Vigilia di Natale! Come possiamo permetterci di non festeggiare? Ditemi chi ha solo pensato di festeggiare. Proprio nessuno. Dovremmo essere in giro a divertirci, a fare compere e augurare Buon Natale! I miei genitori e tantissime altre persone sono morte per la guerra. Gli ospedali sono pieni per la guerra. Io stesso sono stato in coma per la guerra. come possiamo accettare una cosa simile? Non possiamo. Io dico che dobbiamo smetterla con questo comportamento da bambini. Chi è con me?". Nessuno alza la mano. Allora io ancora più forte: "forza, chi è con me? Niente ci batterà se saremo in tanti! Tirate fuori dai vostri cuori la forza e...lo spirito di Natale! Pensate alle cose belle, vi sentirete sicuramente meglio! Forza, chi è con me?". Ora, in molti alzano la mano. In molti la pensavano come me, ma non hanno il coraggio di ammetterlo.

Sono a capo del gruppo. Mi trattano come un leader. È così che mi sento: un leader. Mi sento motivato.

La protesta è cominciata. Centinaia di persone sedute per la strada. I carri armati devono essere bloccati. Devono. Per forza.

O era stata la grande forza di volontà delle persone o era stato veramente lo Spirito del Natale, fatto sta che aveva funzionato. Tutti stentavano a crederci. Sì, aveva funzionato! I carri armati si erano ritirati. Le case erano ancora distrutte, e per molto tempo sarebbero rimaste così, ma il bello è che la felicità aveva trionfato!

Emily Chiesa, 12 anni, Novaledo.



Emily e Biagio